

S ISONO compiuti, nel decorso mese di ottobre, quindici anni precisi da quando abbiamo cominciato a scrivere i nostri corvisti per questo giornale. Un corsivo al giorno, tranne il lunedì e le settimane che ogni anno abbiamo passato in ferie. Quanti ne abbiamo scritti? Molti, moltissimi certo, ma non sapremmo dire quanti, con esattezza, perché non ne abbiamo tenuto il conto. Ciò che sappiamo è che non abbiamo mai mancato un giorno, anche perché, grazie al Cielo, non siamo mai stati ammalati. (Una volta, sì, ci ha colpito una febbre influenzale domata dopo la terza sera, ma eravamo in vacanza, perdiana, così siamo rientrati al lavoro e abbiamo ripreso la nostra fatica, ritrovandoci, ahinoi, in ottima salute).

Ma adesso (naturalmente col consenso dei nostri dirigenti) passeremo a una rubrica settimanale più ampia che comparirà la domenica in quarta pagina sotto il titolo che potete vedere e che a noi piace molto. Lo diciamo senza vantarcene, perché fu già di un giornale francese molti anni or sono e, sempre tanto tempo fa, comparve per un certo periodo sul «Lavoro» di Genova. Così seguiranno a stare, sia pure con più lunghi intervalli, con i nostri lettori, in particolare con gli operai e, in via generale, con i lavoratori. Speriamo di farcela per molte settimane, prima che ci sentiamo costretti a scrivere: «Ho terminato la mia corsa, ho combattuto la buona battaglia» come diceva San Paolo (l'apostolo, non Spirano).

Non possiamo tuttavia nascondervi, cari compagni, che nell'annunciare questo mezzo distacco, siamo sentiti un po' sconfortati. Ma dove sta scritto che dobbiamo essere felici?

RICCHI E RICCHISSIMI. Eugenio Centini (speriamo) ma che sia un compagno residente nella Casa di Riposo - L. Martelli di Figline Valdarno, in provincia di Firenze, ci scrive una lettera così presentandosi: «Io sono pensionato, ragioni di salute mi hanno costretto all'incirca a 60 mesi di riposo prima. INPS, L. 198.000 mensili, almeno per il momento. Chiarezza con queste due righe, del resto eloquenti, la sua situazione, il nostro lettore ci dice che avrebbe voluto invitare a una precisazione l'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco, e in particolare il presidente Massucci, per sapere quale sia, in realtà, il com-

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Quindici anni

penso annuo versato dall'Alfa, o direttamente o attraverso una organizzazione pubblicitaria dalla quale dipenderebbe; al giornalista Maurizio Costanzo. E vero, si domanda e ci domanda Centini, che si tratta di una cifra più che cospicua, addirittura enorme!

Cara Centini, crediamo che attenderesti invano una risposta, per di più esauriente. A quanto ci risulta, il diritto interessato, Costanzo, non ha pronunciato verbo e (sempre se non andiamo errati) l'Alfa ha fatto sapere che la cifra pubblicata da vari giornali, di 170-180 milioni, era una pura esagerazione e che doveva essere ridotta ad almeno un terzo. Bene, diamo per vera questa precisazione, d'altronde vaga. Si tratterebbe sempre di circa 60 milioni annui, pari a 5 milioni al mese o poco meno, e probabilmente il giornalista così pagato non lavora soltanto per l'Alfa e mettiamo che ne guadagni, in tutto, almeno il doppio. A te, pensionato, che percepisci 198.000 lire il mese dall'INPS (e a noi, giornalisti de «l'Unità», i cui stipendi, in generale, non arrivano al milione) tanti milioni mensili sembrano pochi?

Ma esistono casi ancor più scandalosi, in questo Paese in cui tutti, secondo certi nostri colleghi, virebbero nell'abbondanza. Abbiamo saputo l'altro giorno — è la notizia ci è stata ripetutamente confermata — che una signora di Milano vorrebbe affittare un suo bellissimo appartamento in pieno cen-

tro della città (attico, superattico, con grande terrazza e piscina) a 80 milioni l'anno. E — sempre se è vero quanto ci è stato detto — se lo sarebbe assicurato a quel modesto prezzo un alto funzionario della Fiat. (Proprio di quella Fiat, delle cui migliaia di operai ora cassintegrati che rischiano di non rientrare più in fabbrica, amaramente scriveva lunedì, tra l'altro, il nostro vice direttore Piero Borghini). Quanto è pagato questo alto funzionario della Fiat, che potrebbe permettersi il lusso di una casa da 80 milioni l'anno a Milano?

E non è tutto. Si è letto su vari giornali che molti parlamentari hanno dichiarato i loro redditi. Rinunciamo a parlarne oggi, per il caso che interverranno eventuali smentite. Ma non possiamo resistere alla tentazione, visto che si è parlato della grande fabbrica torinese, di sottolineare che la morosole signora Susanna Agnelli avrebbe «guadagnato» nel 1981 la bellezza di 400 milioni. Gli operai di quella industria restano in buona parte senza lavoro, mentre la signora Agnelli, una gentilissima e sensibile dama, che forse la Fiat non l'ha mai vista, incassa in un anno 400 milioni. Caro Centini, il pare un mondo civile questo? E credi che si possa continuare così?

IL POSTO PER LUI. I craxiani una buona la fanno, quando la fanno; e dieci spesso ne pensano, spesso attuando. La buona l'hanno combinata con la nomina su loro designazione alla presidenza dell'ENI di Umberto Colombo, uomo di ineccepibile moralità e di alta competenza. Ma adesso sono in subbuglio per fare entrare nella giunta dell'Ente Leonardo Di Donna, volutamente dell'on. Craxi, dal ministro De Michelis e dai loro ministri, contro il parere di tutti i socialisti compresi.

È impossibile non dare ragione a Massimo Riva che martedì scorso si chiedeva su «la Repubblica»: «...di quale potere è mai depositario Di Donna per ottenere che segretario e ministri del PSI (craxiani) siano impegnati in una battaglia per loro così disseminata?»

Ma «la Stampa» ha scritto che in realtà si sta cercando per Di Donna un incarico di prestigio. Speriamo che non lo trovino. Leonardo Di Donna è attualmente presidente dell'Acqua Marcia, salvo errore il più antico acquedotto di Roma. Se sono veri i suoi precedenti, dove potrebbe quel tipo stare meglio che nell'acqua marcata?

LETTERE ALL'UNITÀ'

La questione cattolica non interessa solo i compagni «cattolici»

Cara Unità, vorrei intervenire in merito all'ampio dibattito sviluppato a partire dall'articolo di Carlo Cardia (23 luglio) circa il «silenzio dei cattolici progressisti».

Servivo all'indomani della conclusione del sesto Congresso nazionale delle Comunità cristiane di avere il quale, con i suoi circa mille partecipanti in rappresentanza di decine di Comunità sparse in tutta Italia e attraverso un dibattito serrato e vivace, ha fatto giustizia di quanti (Avvenire e Popolo) si erano affrettati a passare dall'ipotesi del «silenzio» a quella della «morte» del movimento progressista. Non era questa del resto l'opinione di Cardia, che riconosceva la presenza di voci e gruppi ancora «forti e robusti». E molti equivoci sarebbero stati evitati per quell'articolo di Cardia da un titolo redazionale meno a sensazione.

(...) Ma vorrei soffermarmi sulla necessità che questo dibattito resti al più presto, a fianco del contributo degli esperti, un altro importante interlocutore: il nostro partito. Perché occorre essere chiari: o questo dibattito non ci coinvolge come partito (e lo delego tranquillamente al solo Cardia, deputato per questo da una direzione) oppure deve coinvolgerci come uno dei tanti chiarimenti utili per sviluppare la nostra capacità di «aderire alle pieghe della società». E allora è sorprendente come nei tanti interventi (sette) pubblicati sull'argomento dall'Unità (una splendida Unità rinnovata nei metodi e nei contenuti) manchino quelli di nostri compagni, cattolici o aiei non importa (anche perché è ora di smetterla di delegare la cosiddetta questione cattolica ai soli compagni «cattolici») e perciò stesso taumaturgicamente esper-

gnora i problemi che quotidianamente le Amministrazioni si trovano ad affrontare. E sono del resto convinto che un comunista difficilmente può diventare bravo amministratore senza avere alle spalle un minimo di esperienza fatta nell'attività politica e se non riesce ad instaurare un contatto continuo con i nostri elettori, i nostri iscritti, i nostri simpatizzanti. So benissimo che questo comporta un ulteriore sacrificio per i nostri compagni, ma credo che i compagni stessi incontreranno poi minori difficoltà nell'amministrare la cosa pubblica.

Nel momento infine in cui la politica del governo pentapartito sta attuando drastici tagli ai bilanci degli Enti locali imponendo a questi ultimi difficili scelte, chi meglio dei diretti interessati, i cittadini, può indicare verso quali direzioni va indirizzato di preferenza l'intervento dell'ente pubblico? Non dimentichiamoci mai che spesso dal più semplice dei nostri compagni, dai cittadini possono venire suggerimenti e proposte molto utili per chi ha responsabilità di amministrazione.

Questa mia convinzione nasce proprio dall'esperienza che ho fatto e sto facendo come amministratore il quale, oltre a svolgere la propria attività specifica, si impegna molto anche in quella di partito: tesseramento, scrutinio, feste dell'Unità. Il tutto con un ritmo con altra gente mi aiuta nella mia attività e credo che le ore trascorse con i nostri iscritti e simpatizzanti siano una scuola di vita per ognuno di noi.

NADIO GRILLO
(consigliere alla Provincia di Venezia)

Se sarà francese sarà meno terribile?

Cara Unità, gli italiani quotidiani — tra cui l'Unità — hanno dato notizia dei piani francesi per la costruzione della bomba M. Ma non ho trovato sull'Unità nemmeno un commento a questo nuovo passo nella corsa agli armamenti. Invece in passato si erano giustamente attaccati i piani americani per la costruzione di tale bomba mostrando il carattere particolarmente atroce di questo strumento che uccide gli uomini salvando le cose.

Ora, perché — almeno finora — restiamo in silenzio di fronte alla bomba «francese»? Forse perché è Mitterand, un socialista, a costruirla? Forse in questo caso essa è meno terribile?

Certo anch'io penso che Mitterand non è forse il tipo da usare effettivamente quest'arma. Ma questa non è un argomento valido. D'altra parte, se la Francia costruisce la bomba «N», sarà più difficile poi impedire che la costruiscano anche altri. Senza considerare che la bomba «N» costruita oggi da Mitterand potrebbe domani essere gestita da un governo francese di sinistra o Chirac o anche da qualcuno peggiore di lui; magari da un governo che facesse una politica bellicista.

Insomma, se vogliamo fare una lotta per la pace veramente coerente, dobbiamo appoggiare gli sforzi che vanno nel senso di disarmo da qualunque parte vengano, e dobbiamo attaccare gli atti che vanno nel senso della corsa agli armamenti (e organizzare mobilitazioni di massa su questo) senza guardare in faccia nessuno.

RITRATTO Roberto Mazzotta, nuovo vicesegretario della DC

E De Mita preferì il nordista

Vizi e virtù di un moderato degli anni 80

La «milanesità» come patente di concretezza - Velleità efficientiste di un cattolico alla scuola liberista - Spregiudicatezza di una carriera politica cominciata a sinistra

Questo Mazzotta milanese che ancora invecchia contro i «taglia-cedole della politica» dopo dieci anni di «politica dura» fatta con la freddezza e il tempismo di un giocatore di Borsa, è giusto mentre sta per riscuotere i dividendi più grossi, magari è difficile che riesca simpatico. Magari però, anzi senza magari, a lui non gliene importa un accidente. Faccia larga e seria, occhiali pesanti, ha un'aria di primo della classe sicuro che il Mazzotta Roberto, anni 42, moglie e un figlio, laureato in economia alla Bocconi e studio da commercialista, da nemmeno una settimana vice-segretario (unico), l'attribuito ha la sua importanza) della DC, troverà il suo posto nei libri di storia. Magari si sbaglia, ed è solo una stella filante che l'ingordo firmamento dc già si appresta a inghiottire.

Ma se non si sbaglia, sarebbe un brutto affare. Se vince lui, teorico e campione di una DC «popolar-meritocratica», parente di Giacardi più che di Sturzo o De Gasperi, avrà vinto anche la sua scommessa. E questo «boccioniano» che esibisce la propria «milanesità» come una patente di concretezza, bisogna riconoscerlo, è uno che parla chiaro. Vuol fare della DC «il partito-guida del Paese per i prossimi vent'anni». Come si vede, pensa o sogna «in grande».

Se uno obietta che non c'è da allarmarsi, tanto i democristiani ci riuscivano meglio quando lo proclamavano meno, è invitato ad aprire bene gli occhi. Non dico che bisogna prendere sul serio i freschi apologeti di Ciriaco De Mita, a destra e a sinistra, quelli che prima lo snobbavano per via dell'



Roberto Mazzotta. A destra il vicesegretario della DC con De Mita e Forlani



Antonio Caprarica

accento avellinese e adesso lo esaltano come il demurgo di un nuovo '54, il creatore di una nuova classe dirigente democristiana che chiude l'epoca del dorotismo come Fanfani nel 1954 chiuse quella del depassperismo. Lasciamo perdere che l'82 non è il '54, si capisce, e tutte queste dispute da paltolettieri. Però è vero che da sei mesi a questa parte sul prosenario dc si agitano parecchie figurette nuove, che il segretario ha selezionato in una studiata, plateale noncuranza per le antiche e accettate regole del «manuale Cencelli». (Il manuale per una lottizzazione del potere al millimetro). Il povero Bisaglia, ed è comprensibile, no?, lamenta che il Cencelli non è stato abolito, ma semplicemente «adesso si stampa in una tipografia di Avellino». A occhio e croce può essere giusto. Ma intanto, finché dura, i vecchi padroni delle tessere sfumano all'orizzonte sostituiti, almeno all'apparenza, da una schiera di quarantenni arrembanti. Patrono De Mita, marciano compatto sotto la bandiera della «modernità».

Il Mazzotta sono almeno sei anni che pretende di essere il più moderno di tutti. Non è che sia diventato vicesegretario per questa ragione, la logica della scelta è più di tipo democristiano tradizionale: il vice doveva uscire dalla minoranza congressuale anche detta «area Forlani». De Mita però non voleva scendere a patti sul nome, così ha imposto come rappresentante degli espositori al vertice del partito un uomo da cui gli espositori non si sentono affatto rappresentati. E hanno ragione, perché il moderato Mazzotta è d'altra pa-

Asso Lombarda, in pratica i più grossi industriali del Nord? In congresso Mazzotta aveva appoggiato Forlani, ma nemmeno un mese dopo la vittoria di De Mita il suo nome correva già come quello del vice-segretario in polemica.

Non avendo molta dimestichezza coi tecnocrati, non saprei se quest'appellativo se l'è guadagnato mostrando tanta spregiudicatezza. O se deriva dalla sua dichiarata applicazione ai «classici» della letteratura economica moderna, Schumpeter in testa. O se gliel'abbiano appioppato quelli ambienti cattolici milanesi che guardano con sospetto alle sue frequentazioni di strati e personaggi laico-liberali. Il giovanotto che ventiquattro anni fa uscì da un liceo dei Fratelli delle scuole cristiane (ma con una tesina, guarda un po', sull'«Anti-Dühring di Engels») mostra oggi in effetti un totale distacco da ogni dottrina solidaristica cattolica, e perfino una traccia di anti-cristianesimo che con riassempre in questa battuta: «Durante il processo a Nostro Signore, i clericali stavano dall'altra parte».

Come è finito nella DC? Sostiene che è successo perché, dopo aver letto il Goebbels della Rivoluzione liberale, si è accorto che Sturzo «diceva cose simili ma era più maturo». Ma forse se ci fosse stato un grande partito liberale di massa, la lettura del prete siciliano avrebbe potuto essere rimandata.

Di conseguenza, la DC non avrebbe oggi un vicesegretario che si propone il fermo obiettivo di guarirla dai suoi mali con l'inoculazione, se necessario forzata, di «elementi della cultura

industriale moderna». Lui, del resto, è convinto che il partito si sia già messo sulla buona strada, addottando una politica economica che a Mazzotta, grande ammiratore di Andreotta, sembra un'autentica liberazione dalle «ubricature sindacalistiche» dell'ultimo decennio.

Per un pragmatista è piuttosto singolare il furore quasi profetico con cui coltiva una manciata di idee fisse, e una fra tutte: la creazione di un «grande centro democratico», la ricomposizione delle regioni separate di quello che gli appare un solo grande unitario liberale e moderato, nelle sue sfumature cristiane e laiche. Anche De Mita ha avuto il suo precursore: il patto elettorale, esteso dal PLI al PSI, che il leader dc ha proposto in questi giorni, Mazzotta l'aveva lanciato già un anno fa.

Se poi anche per questa strada si dovesse arrivare all'alternativa tra due grandi schieramenti («uno» questo problema riguarda la sinistra, soprattutto il PCI, la sua crisi e la sua evoluzione»), c'è di che stupire sentendo il vicesegretario della DC dichiarare: «In quel caso, ai cattolici democratici si porrà il problema del «che fare». Mica è detto che la DC abbia il dovere di...? Si tratta appena in tempo, e sfuma un po'. A quel punto può darsi che la DC diventi una cosa diversa». I suoi ex amici milanesi lo chiamano «l'uomo venuto dal freddo» per via della sua riservata compassatezza; ma a questo punto ho il dubbio che a molti di loro faccia proprio venire i brividi alla schiena.

Antonio Caprarica

Il ruolo dei lavoratori è dar vita alle proposte e non solo giudicarle

Cara Unità, la modalità con cui si è arrivati alla recente proposta sul costo del lavoro da parte dei sindacati confederali desta secondo noi una mancanza di democrazia.

Non si può infatti limitare per mesi e mesi la discussione su un problema così rilevante, ai soli organi dirigenti del sindacato senza sentire il bisogno di ascoltare il parere degli operai e degli impiegati.

La consultazione non può ridursi ad una ratifica frettolosa che necessariamente porta con sé scarsa informazione e diminuisce la capacità di proposta dei lavoratori.

Il ruolo della classe operata è quello di dare vita alle proposte sindacali e non tanto a quello di giudicare a posteriori con un semplice sì o no.

ANTONIO FRANZÒ e CORRADO CONTI
(Garlate - Como)

A Verona e a Roma: ai danni di due piazze splendide e popolari

Cara Unità, ero tra i tanti che il 30 ottobre hanno preso parte alla grande manifestazione nazionale di Verona organizzata dai comunisti contro mafia e droga.

Dato che c'ero, non ho voluto perdere l'occasione di sfiorare alcune delle piazze più belle della città. Ma ho scoperto che i tradizionali banchetti del mercato di piazza delle Erbe sono stati sostituiti da baracche in lamiera che rappresentano uno sfregio all'ambiente. Esattamente come quelli che da tempo ormai deturpano qualche metro della fisionomia medioevale di Campo dei Fiori, a Roma.

Possibile che nessuno intervenga per porre riparo allo sconcerto consumato ai danni di due tra le più splendide e popolari piazze del nostro Paese?

MARTA FINOCCHIARO
(Roma)

Le ore trascorse con i nostri iscritti sono una scuola di vita

Cara Unità, l'attività della campagna di tesseramento al PCI offre lo spazio alcune frasi che mi sono venute in mente nel modo di fare il tesseramento e quali saranno i compagni che devono per esso impegnarsi. Succede spesso che su quest'ultimo tema il dibattito si animi perché emergono critiche indirizzate ai compagni che ricoprono cariche amministrative o di consiglieri regionali, provinciali e comunali e soprattutto a quei compagni che ricoprono le cariche di assessori o altri incarichi in enti pubblici.

Personalmente, essendo stato per 5 anni consigliere comunale nel mio comune di nascita, Cavarzere, e dal 1980 essendo consigliere dell'Amministrazione provinciale di Venezia, conosco il problema e debbo dire che in linea di massima condivido la critica ai compagni alla mancanza di impegno attivo, da parte di una grande fetta di compagni amministratori, nel lavoro di tesseramento al nostro Partito.

Sono convinto che il tesseramento è uno dei momenti più importanti per la vita del Partito: esso è l'occasione per un contatto con tutti i nostri compagni, in particolare con quelli che scarsamente partecipano alla vita politica; ciò è positivo perché la discussione personale e diretta con i compagni e le compagne si dimostra più utile e costruttiva di certe nostre e qualche volta inconcludenti riunioni.

Per di più la maggior parte della gente i-

Saranno «vecchi padroni» ma si comportano come tutti

Cara Unità, ho letto con interesse sabato 30/10 l'articolo sulla cooperativa di lavoratori genovesi i quali hanno tenuto in vita la produzione dolciaria «Panarello», che i proprietari volevano eliminare perché non più redditizia.

Non ho capito però perché si siano elogiati questi industriali come «vecchi padroni» genovesi, gente che paga i debiti «fino all'ultima lira» prima di chiudere ecc. Nello stesso articolo, infatti, si legge che i Panarello si fanno pagare il marchio della cooperativa che propongono di lavorare in una fabbrica che non rende o non rende abbastanza.

Tanto più bravi, quindi, i lavoratori genovesi della cooperativa ai quali va tutta la mia simpatia (e la mia solidarietà al momento in cui versano al vecchio padrone ancora milioni per usare il marchio di fabbrica).

GIANNINA LODI
(Milano)

Viene penalizzato chi si è portato fuori dal minimo (anche di poco)

Cara Unità, ho letto che la legge 843 del '78 è stata firmata da Andreotti, Ciriaco De Mita, Bonifacio. Ma questi signori, si sono resi conto dell'ingiustizia che hanno commesso?

Questa legge infatti privilegia chi, pur avendo lavorato poco, si è reso titolare di pensione minima (favoreta dall'integrazione); altri, 19 dice che chi è titolare di pensione minima può percepire regolare aumento sia sulla minima sia su una seconda pensione di reversibilità (di qualsiasi importo); ma penalizza invece chi, avendo lavorato e pagato, si è portato fuori dal minimo (anche di poco); perché a costoro non viene concesso (se non in misura irrisoria) l'aumento sulla seconda pensione di reversibilità, anche se questa è d'invalidità, pensione già sacrificata in partenza. Dopo una vita di lavoro (di mio marito) terminata con 13 anni di malattia invalidante, percepisco per esempio, una pensione di reversibilità di lire 138.000 lire meno le tasse.

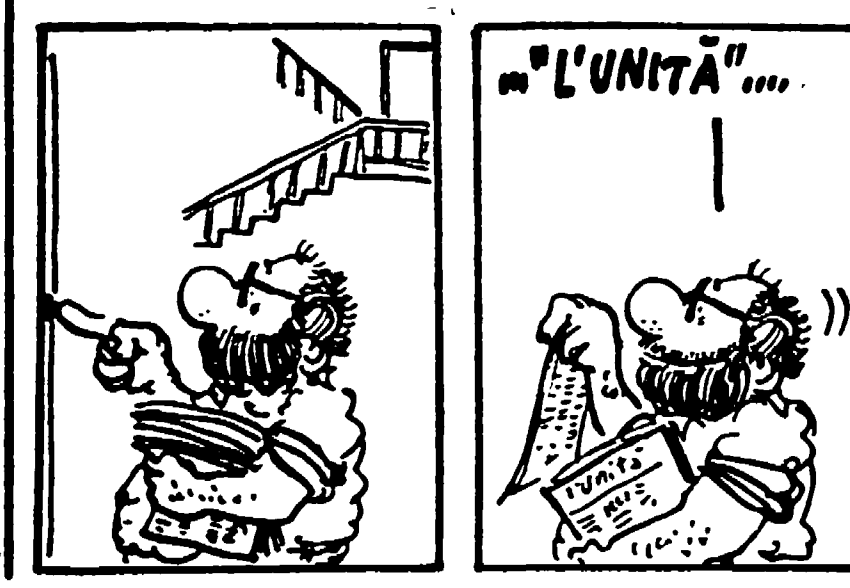
Lo sanno i suddetti signori che chi ha due pensioni deve fare il 740? E che (è il mio caso) gli scatti dell'aliquota Irpef si mangiano allegramente l'aumento?

Lo sanno questi signori che chi ha due pensioni, essendo stato per 5 anni beneficiario di lavoro di una sola persona) percepisce aumenti su ambedue le pensioni senza limiti d'importo? E che chi ha due pensioni terminate con 13 anni di malattia invalidante su ambedue e su quella di guerra non paga alcuna? Giusto! Ma almeno questo privilegio non lo si potrebbe riconoscere anche alle pensioni di reversibilità d'invalidità civile? Solo chi ha provato ad avere una pensione regolarmente annuitata può capire quale disastrosa situazione economica ha dovuto superare e le relative conseguenze.

Sono state elargite con tanta leggerezza pensioni d'invalidità, di guerra, sociali ecc. a chi non ha avuto malattie, non ha fatto guerre e non ha lavorato perché ricco; ma si penalizza chi ha lavorato!

LOREDANA PINNA
(Milano)

BOBO / di Sergio Staino



"L'UNITÀ"...

"GRAZIE!... GRAZIE!..."

"IN FONDO DIFFONDERE L'UNITÀ' E' ANCHE PIACEVOLE..."

"E' QUANDO TI CHIEDONO DI SPIEGARGLI LA TERZA VIA CHE SONO CAVOLI AHARI..."